

REGISTRATO

LA

MUTA DI PORTICI

MELODRAMMA SERIO

MUSICA DEL SIG. MAESTRO D. F. L. AUBER

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO GRANDE
DI TRIESTE**

Il Carnovale dell'anno 1832.



MICHELE WEIS TIP. TEATR.



1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

PERSONAGGI.



ALFONSO, figlio del Duca d' Arcos
Signor Matteo Tosi.

ELVIRA, di lui fidanzata
Signora Eugenia Sant' Angelo.

EMMA, sua affezionata
Signora Teresa Mantegazza.

FENELA, sorella di
Signora Luigia Puntirulli.

MASANIELLO, pescatore
Signor Luigi Duprez.

PIETRO
Signor Felice Bottelli.

BORELLA
Sig. Ag. Sant' Angelo.

MORENO
Signor N. N.

LORENZO, confidente d' Alfonso
Signor Alessandro Zambaiti.

SELVA, seguace del Duca
Signor Giov. Batt. Placi.

CORO, e COMPARSE di Pescatori ec.

Dame, Cavalieri, e Armigeri.

Danzatori, e Danzatrici.

} suoi
compagni.

La Scena è in Portici e sue vicinanze.

Maestro di Cappella
Sig. Giuseppe Farinelli.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Maestro, e Direttore dei Cori
Sig. Francesco Desirò.

Suggeritore, e Copista
Sig. Girolamo Carpanin.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinisti
I Signori Bergamin e Caprara.

Capo Sarte
Sig. Giuseppe Foresti.

Attrezzista
Sig. Giuseppe Fornari.

Illuminatori
Signori Sasso, e Stradella.

PARTE PRIMA.



SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta i giardini del palazzo del Duca d'Arcos, in prospetto un intercolonnio, a sinistra l'atrio di una cappella; a destra un trono eretto per una festa.

All'alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro varj armigeri guidati da SELVA.
CORO.

(*didentro*) **C**antiam del nostro Prence
Cantiam la fausta sorte;
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

Alfonso giunge: egli è inquieto ed aggrandosi per la scena mostra l'agitazione del suo cuore.

Queste voci di gioja, oh! come all'anima
Scendon funeste. A me non torna caro
Il posseder colei
Che fu de' pensier miei
L'unico voto e la speranza sola
A cui tendeva il cor, se me dolente
E tristo fa il rimorso....
Da chi gran Dio!.. da chi sperar soccorso?

Fenela io ti tradiva ,
 Io spensi ogni tuo ben.
 Io d'ingannarti ardiva ,
 E stringo un' altro Imen.

La pena mia funesta.

Vorrei celare appien ;
 Ma più crudel si desta
 Nel mio piagato sen.

Coro Dov' è il prence? (*di dentro*)

Alf. Ah! chi mi chiama?

Dunque?

Coro (sortendo) Pago il ciel ti fa.

E fra poco dalla fama

Il tuo Imen si canterà.

Alf.(dase) Squilli invece il suon di morte

Che tremar non mi farà.

Calma , Fenela , i gemiti ;

Non mi chiamar ingrato ;

Se ti lasciai da perfido

Pena è la colpa in me.

Nel mio destin spietato ,

Contro me stesso io fremo :

Ed è il mio voto estremo

Sol di morir per te. -

Coro (Del suo destin io gemo ;

Felice egli non è.) (*il Coro parte.*)

SCENA II.

LORENZO , e DETTO.

Alf. **L**orenzo, alfin giungesti. Oh! dimmi ,
 amico

Sai di Fenela tu che avvenne mai?

Lor. Signor, l'ignoro; e il zelo mio fù vano;
Vane le cure a rintracciarla.

Alf. È questo,
Questo è il frutto crudel de' miei tra-
Ohimè! fors' ella è spenta. sporti.

Lor. Allor che intorno il grido
S'alza delle tue nozze: allor che assente
Porger Elvira a te la destra e il core,
Qual nell' alma terrore
D' un pescator ti può inspirar la figlia,
E il suo destin?

Alf. Mel chiedi?
Il rimorso mi opprime! Io la sedussi
Celandole il mio nome; e più son reo
Che il suo destin misero e strano oh Dio!
Più facil rese il tradimento mio.

Lor. Che sento?

Alf. La parola
Fu al suo labbro rapita
Da un orrenda sventura; e all' infedele
Si abbandonò che le giurava amore
Che al pianto poi lasciolla ed al rossore.
Io t' adoravo allor, gentil fanciulla,
E quando teco io m'era e quando assorti
Erano i nostri cor nella più dolce
Sensazion dell' alma,
Non lo potendo il labbro,
Gli occhi tuoi rispondeauo a' voti miei.

Lor. D'amor sì vile alfin trionfasti, o prence.

Alf. Non la ragion soltanto
Me la fece scordar. - Elvira io vidi;

Io la vidi e l'amai. Di questo core
 Ella soltanto allor prendea l'impero;
 Nè ti sorprenda se in sì lieto giorno,
 In che l'amor mi unisce a lei che adoro,
 Per colei che io tradii piango e m'accoro.
 Da un mese io l'ho perduta, e forse e-
 Amico ell' è. stinta

Lor. Sgombra sì rio presagio:
 Il padre tuo fors' anco
 La sottrasse, o signor, a' sguardi tuoi. -
 Ei per indole altero
 Non fia men con il figlio aspro e severo.
 Il sai tu pur! e il suo superbo core
 Non pensa che degli avi allo splendore.

Alf. Ma del Corteo che inoltra
 Odo echeggiar le più festose grida:
 Vien meco anzi veder lei che tant' amo
 Sgombrar dal cuor ogni tumulto io bra-
mo.
(parte con Lor.)

SCENA III.

ELVIRA e CORO. — Marcia e Corteo.

*ELVIRA giunge accompagnata da giovani
 sue compagne e da signori. Le danze
 precedono il suo arrivo: alcuni giovani
 le presentano fiori. EMMA è con ELVIRA.*

Coro **L**a più gentil donzella
 Alfonso ritrovò.
 Ognuno a tal novella
 Di giubilo esultò.

Elv. Piacer d' eccelso stato ;
 Splendor della grandezza ,
 Voi siete un nulla del mio bene allato.
 A colui ch' io amava
 È l' Imen che m' impegna. Or nella mia
 Alma rapita , ove sua immagin regna
 Havvi una sola brama ,
 Che a formarsi ancor sia ,
 Se da me quanto è riamato, ei m'ama ?

Oh ! momento - di contento ,

Io ti sento - nel mio cor.

Oh ! pel mio fedele amor

Caro momento !

Non più mistero ; ,

Mi parla il cor ,

Felice e altero ,

Del mio tesor. —

Oh ! dolci giovinette ,

Che me in amico stuolo

Seguiste in queste arene ,

Lasciando il patrio suolo ,

Dividete il mio bene. —

Oh momento - di contento.

E voi che a me dinnanti - per sì remota

Spagna vedea partir - stanza

Con vostra danza - e canti

Dei margini del Tago

Destatemi l' immago - il sovvenir. -

(*siede, circondata dalla sua corte; vengono eseguite alcune danze, al termine delle quali, odesi un gran strepito*)

Elv. Ma qual si sente alto romor intorno

(*alzandosi.*

Elv. Ben io t' intendo.

Tu , sventurata ! fosti
Preda d' incauto amore
Ma chi de' mali tuoi , chi fù l' autore ?

Fen. (*esprime d' ignorarlo, egli però giurava d' amarla : la stringeva al suo seno - indi mostrando una sciarpa che la cinge , fa intendere averla ricevuta da lui*)

Elv. E da costui tu abbandonata fosti ?

Fen. (*accenna di sì*)

Elv. Ma in questi luoghi... oh di! chi ti condusse ?

Fen. (*indica Selva : egli venne ad arrestarla malgrado le sue lagrime e le sue preghiere. Col gesto di far girare una chiave e di chiudere de' catenacci esprime , che la misero in un*

Elv. In prigione ! - *carcere*)

Fen. (*esprime che ivi trista , pensierosa , immersa nel dolorc , stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l' idea di liberarsi dalla sua schiavitù. Indicando la finestra fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra , e che ha ringraziato l' ente supremo. Sentì gridare la sentinella , che volse verso di lei il moschetto, essa allora fuggì attraverso il giardino: vide la Principessa e venne a gettarsele a' piedi*)

Elv. Qual grazia
 Han que' modi parlanti e qual dolcezza:
 Ritratti e rasserenati - L' oltraggio -
 Spero, vendicherà lo sposo mio
 Ti rassereni e tutto spera: addio.

*(l'affida a due dame che la scor-
 gono in luogo appartato)*

Fen. *(esprime la sua riconoscenza)*

Alf. Del nostro Imene, Elvira
 Tutto è già presto... ah! vieni
 E di mia fede il sacro pegno ottieni. -
*(prende a mano Elvira e seguito
 dal corteo entra con essa nella
 cappella. Selva dispone alcune
 sentinelle che tengono addietro
 la folla.)*

Coro Nume possente - Dio tutelare
 Veglia clemente - A un cor fedel.
*(la gente s'affolla innanzi al pe-
 ristilio ed osserva nell'interno
 del tempio la cerimonia che si
 suppone incominciata)*

Fen. *(sorte dal luogo ove era stata con-
 dotta, e fa ogni sforzo per vedere nell'
 interno del tempio)*

Coro Accogli i voti - De' tuoi devoti
 E cogli incensi - Salgano al ciel.
(s'inginocchiano tutti.)

Sel. Quale augusto spettacolo solenne
 Verso l' altar ognun di lor s'avanza
 E ne'lor guardi è amor, fede, speranza.

Fen. *(mentre tutti stanno in ginocchio ha*

potuto vedere nel tempio, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore: non prestando fede a ciò che le fu fatto vedere corre verso il peristilio)

Coro di Guardie.

Che chiedi tu? - Ritratti olà,
Se resti ancor - Non v' ha pietà.
Non t' accostar - Trema per te:
Reca di quà - Lontano il piè.

Fen. (li supplica di lasciarla passare: si tratta del suo riposo, e della sua felicità. - Si dispera perchè non può parlare, e manifestare ciò che tanto l' interessa)

CORO.

Non t' accostar - Trema per te:
Reca di quà - Lontano il piè.
(piano a Fen.

Fen. (raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al Principe: è dessa la sua sposa: ad essa ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la cerimonia, in questo ella sente le prime parole del seguente coro: getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella più gran desolazione.)

SCENA V.

ALFONSO, *dando la mano ad ELVIRA, circondata dai signori e dame. EMMA e LORENZO sono con loro, e DETTI.*

Coro **U**niti son. - Qual gioja
Qual giorno di contento:
A così lieto evento
Sempre sorrida il ciel.

Elv. Chieggo che questo giorno
Sia meco ognun felice:
V'ha una misera, o sposo, a cui promisi
Amor, pietà: Mi sia condotta. *) È fredda
*) *ad Emma che va a prendere Fen. e la conduce alla Principessa, la quale la prende per mano.*

Tremaute la sua mano.
Da un perfido ingannata
Chiede vendetta: ed io per lei la chiedo.
T' appressa e tutto avrai; avrai tutto.

Alf. (*ricosnoscendola*) Che vedo!

Alf. Qual colpo di spavento!
Io fremo di terror.
Fenela! ah qual cimento!
Minaccia a me l'onor. -

Lor. Qual colpo di spavento!
Ei freme di terror.
Io vedo un fier cimento
Per lui, per il suo onor.

Elv. Perché tale spavento?

Ei freme di terror -
 Che fosse un fier cimento
 Per lui, per il mio cuor?
Selva e Coro.

Perchè tale spavento?
 Ei freme di terror. -
 Che fosse un fier cimento
 Per lui, per il suo onor? -

Elv. (accostandosi a Fen.)
 A un cor, gran Dio! perduto
 La pace rendi almen:
 Costui, t'è conosciuto?

Fen. (risponde affermativamente)

Alf. (Qual duol m'avvampa il sen)

Elv. (a Fen.) Prosegui:

Alf. (Io fremo!)

Fen. (continua ad esprimere coi suoi gesti: colui che m'ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa: colui che m'ha tradita.....)

Ebbene

Il traditor?

Fen. (accenna colla mano Alfonso)

Elv. Egli è. -

<i>Alf.</i>	{	Palese è ormai l'arcano	
		È certo il mio dolor.	
		Ogni sperar è vano	
		Al duol nasceva il cor.	
		Apprendi il grave arcano	(ad
		Io sono il traditor.	<i>Elv.</i>
		Chiesi calmar, ma invano	
		Le smanie del mio cor.	

gli altri. { (Così funesto arcano
Cagion è di terror.
Il dubitarne è vano
Ei stesso è il traditor.)

Fen. (*guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge attraverso la folla che le dà libero il passo*)

Coro di Guardie.

Punita sia l' audace
Di sua temerità.

Elv. Restate.... ancor capace
Ho il core di pietà.

Alf. (Per me non v' ha più pace,
Non v' ha per me pietà!)

Gli altri. Restate; il cor non tace,
Parla al suo cor pietà.

(*Il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente.*)

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta un sito pittoresco nei contorni di Portici: dirimpetto è il mare.

Alcuni PESCATORI sono intesi a preparare colle loro reti i battelli - altri a varj giuochi - BORELLA è con loro - Poi MASANIELLO.

CORO

Amici, è sorto il sole:

Si torni a lavorar;

Più lieto che nol suole

Si vide oggi spuntar.

Masaniello quì vien!... che mai lo turba?

Ah! donde il suo dolor? (a Bor.)

Bor. È sventurato.

Mio Masaniello addio.

Mas. Compagni addio! -

Bor. A rallegrar ne vien de' canti tuoi.

Mas. (E Pietro ancor non vien!)

Bor. Deh! ti serena.

Tu heu sai qual impero

Hanno sul nostro cor le tue canzoni;

D'uopo abbiàm di coraggio, e tu l'inspiri.

Mas. Ebben, del Pescatore

Meco, o compagni, la canzon ridite,
E a pensier lieti il vostro cor aprite.

I.

Il picciol legno ascendi,
E limpido il mattin;
Voga; e se a preda intendi
T'arriderà il destin.
L'opre a non far fallaci
Silenzio, o pescator.
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor.

Silenzio, o pescator:
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

II.

Mas. S'attenda: il lieto istante,
Forse lontan non à.

Spingi la nave innante:
Prudenza sia con te.

L'opre a non far fallaci,
Silenzio, o pescator.

La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor.

Silenzio, o pescator:
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

S C E N A I I.

PIETRO, e DETTI.

Mas. **M**a Pietro io veggo: quale avrà novella?

(lo prende in disparte e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano e tornano alle loro occupazioni.)

Nessun quì apprese la sciagura mia,
Tenero amico; a te sol l'affidai;
Scoprìsti tu il destin di mia sorella?

Piet. Di Fenela la sorte
È tuttora un mistero,
De' suoi passi la traccia invan cercai,
È un rapitor senz' altro....

Mas. Oh rabbia! ed io,
Io suo fratel, non la fei salva ancora!
Ma così? nero oltraggio
Verrà punito; e vola il core oppresso...

Piet. A che mai... parla alfin...

Mas. A un fier eccesso.

*(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la 'procella,
In me della sorella
Si versa il disonor.)*

Mi seguirai?

Piet. Lo giuro:
Teco morir saprò.

Mas. *(L' onor...)*

Piet. È il ben più puro
Che conseguir si può.

Mas. O meco avrai vittoria...

Piet. O teco morte avrò.

a 2

(È lieve ogni periglio
 Se in petto ho la procella,
 In ^{me} lui della sorella
 Si versa il disonor.)
 Funesto ardor
 Me all' ire invita ;
 Il mio furor
 S' appagherà.
 Il traditor
 Con la sua vita ,
 Gloria ed onor
 Mi renderà.

Piet. Pensa a punir l' oltraggio :

Mas. Col sangue il punirò.

Piet. Chi all' onor tuo fè ingiuria :

Mas. Più vita aver non può.

a 2.

(È lieve ogni periglio
 Se in petto ho la procella ,
 In ^{me} lui della sorella
 Si versa il disonor.)

(*in questo momento comparisce Fen.
 in cima agli scogli, guarda il mare ,
 ne misura coll' occhio la profondità ,
 e sembra disposta a precipitarvisi...:*)

SCENA III.

FENELA, e DETTI.

Mas. **C**he veggo! - mia sorella... è dessa...
è dessa...

*(a queste parole Fenela si volge :
vede il fratello e discende rapidamente dai scogli.*

Udia le voci il ciel d' un alma oppressa.
(a Pietro.

Fen. *(è discesa ed è fra le braccia di
suo fratello.*

Mas. Non credo ancor a sensi miei rapiti :
Sei pur tu? Sei pur tu ch'io stringo al
seno?

Qual segreta cagione a me ti tolse?

Fen. *(esprime che glielo dirà, ma ad es-
so soltanto.*

Piet. T' intendo : io m' allontano.

(Ma non lunge di quà starò spiando.

Più non mi sfuggi ; e quando

Crederai vendicarti,

Servendo alle mie arti ,

Te strascinando e gli altri alla ruiua ,

Me sol pago farà strage e rapina. *(via.*

SCENA IV.

MASANIELLO, e FENELA.

Mas. **E**bben? eccoci soli -

Fen. (*gli manifesta la sua disperazione ,
e gli confessa che la sua prima inten-
zione era di precipitarsi nel mare e
di terminarvi la sua esistenza.*

Mas. Attentare a' tuoi giorni? oh ciel!

Fen. (*ma che però non ha voluto morire
senza prima vederlo , abbracciarlo e
ricevere il suo perdono.*

Mas. Fenela?

Il mio perdono?

Fen. (*gli fa intendere che non merita più
la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi
rimorsi... si è data ad un perfido.*

Mas. Un seduttore? Ch' ei tema
Il mio furor.

Fen. (*gli esprime che doveva sposarla ,
che lo aveva giurato in faccia al cie-
lo, che ella ha prestato fede al suo
giuramento.*

Mas. Chi è desso il vil?

Fen. (*risponde di non voler farlo cono-
scere.*

Mas. Io voglio

Saperlo ad ogni costo: ei tener salda
Deve la data fede.

Sorella io vo conoscerlo.

Fen. (*gli risponde esser inutile; che non
v'è più speranza: è quello che oggi
ha sposata un'altra.*

Mas. Crudele!

In onta a tutti io punirò quel vile ,
A me fatal pur fia giorno cotanto.

Sia dato il segno e vengano i compagni.

Fen. (cerca inutilmente di calmare suo fratello.

Mas. Invan calmar tu cerchi

La rabbia ond' io son pieno:

Rinverrò il vil, fosse all' Averno in seno.

SCENA V.

BORELLA , PESCATORI e DETTI.

Mas. Venite, amici: è giunto
Di mia vendetta il giorno;
Tutto s' allegri intorno,
Morrà l' indegno alfin.
La perfida fortuna
Mi porge alfine il crin.

Coro e Borella.

Su tutti noi ricade
L' oltraggio a te recato,
Saprem morirti al lato
Senza spavento in cor.

Mas. Ah! la vostr' ira apporti
La morte al traditor.

*(le donne ed i fanciulli entrano in scena:
ad un cenno di Masaniello Fenela si
unisce alle compagne.*

Silenzio; ognun s' appresti
A vendicar l' onor.

E perchè ascoso resti

L' arcan del nostro cor....

Gli altri.

Cantiam con lieto core ,
 Cantiam in libertà.
 Se 'n v'è col tempo amore ,
 Ed il piacer sen va :

Le donne Cantiam con lieto core etc.

Gli uom. Ardir , vigor , amici
 Il vil cader dovrà.

SCENA VI.

PIETRO , e DETTI.

Mas. **C**he rechi , olà ?

Piet. S' avvanza (*piano*)
 Un orda a noi d' armati ,
 I tuoi furor svelati
 Esser potriano alfin.

Bor. Ecco , il tamburo annunzia
 Lo stuolo a noi vicin.
 Nessun timor : cantate
 Ne da fortuna il crin :

CORO GENERALE

Cantiam con lieto core :
 Cantiam con libertà.
 Fugge col tempo amore ,
 Ed il piacer sen v'è.

Mas. Andiam ; con frutti e rete ,
 Resti l' inganno occulto.
 (*ad alcuni cautamente.*)

- Piet.* Vendetta a tanto insulto
 Più tarda non sarà. (*ad altric.s.*)
- Mas.* D' allarme al primo grido (*c. s.*)
 Piombate sull' infido,
 Nè più mi opprimerà.
- Coro d' uom.* D' allarme al primo grido
 Presto ciascun sarà. (*c. s.*)

(*chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo - tutto è movimento. — Cala la tela*).

Fine della Seconda Parte.



PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Appartamento nel Palazzo.

ELVIRA, ed EMMA.

- Elv.* Emma, per sempre, oh Dio!
 L'uom mi vien tolto ond' io
 Venturata fui tanto... Oh immenso af-
Em. Deh! ti calma infelice. fanno!
Elv. Oh taci! taci!
 Perduto ho l'amor mio, nessuna accolta
 Lusinga sia per te di farmi lieta.
 La pena mia segreta
 Mi trarrà nella tomba: ivi soltanto
 Avrà fine il dolor, fine il mio pianto.
(siede, prende un libro e legge.
 Oh più di me beata
 Fosti Fiorina tu: cara al tuo Svenno
 Siccome egli per te, per lui vivevi;
 E la vita ad entrambi il ciel fe tolta,
 Funesta istoria!
Em. Al duol pon modo!
Elv. Ascolta. -

I.

Per seguir il giovinetto ,
 Che ne andava in Palestina:
 Della croce ornata il petto
 Fu veduta un dì Fiorina ;
 E per lui la patria terra
 Lo splendor regal fuggir....
 Col suo Svenno cadde in guerra
 Ed entrambi al ciel salir.

II.

Non voler dicea l'amato
 Nella pugna seguitarmi ,
 Dall' eccidio sciagurato
 Il tuo capo si risparmi :
 Essa... ah! trista!.. un brando af-
 ferra ,
 E nel campo il vuol seguir....
 Col suo Svenno cadde in guerra
 Ed entrambi al ciel salir.

III.

I cadaveri trovati
 Fur sul campo dello scempio,
 Strettamente ambo abbracciati
 Di virtù, d'amor esempio....
 Ah! beata quella terra
 Che accoglieva il suo sospir.
 Col suo Svenno cadde in guerra
 Ed entrambi al ciel salir.

Em. Alfonso vien... statti dal pianto.

Elv. Ah l'empio!...

Fuggasi....

(per partire.

SCENA II.

ALFONSO, e DETTE, indi SELVA.

Alf. **D**eh t'arresta!
 Resta ten prego per l'amor che un giorno
 A me ti strinse.

Elv. (*dopo aver licenziata Emma*)
 È spento l'amor mio,
 Tu l'oltraggiasti e tua più non son' io.

Alf. Odi le mie discolpe.

Elv. È certo il fallo...
 Che potresti tu dir ch'io non sapessi?

Alf. Che se il mio cor vedessi
 Dal dolor straziato,
 Meco il tuo non saria cotanto ingrato.
 (*egli va per abbracciarla, ed ella dolcemente lo respinge.*)

a. 2.

Ti scosta) - Oh ciel... (ingrato!
 Fia ver?) - (ingrata!

Per me tu amor non senti;
 Dove ho il mio ben sognato
 Non trovo che tormenti:
 Fino il bramato amplesso
 Accresce i miei martir. -

Elv. Vanne, se un'altra adori
 Son finti i voti tuoi:
 Deludermi non puoi,
 Ma dèi da me fuggir. -

Alf. (*si allontana mesto lentamente*)

Elv. Nò... non fuggir... ti ferma...
Che dissi? io non ragiono....

a 2.

Ah! sempre a te vicino^a_o
Seguendo un sol destino,
Per me sarà sollievo
La vita ed il morir.

(abbracciandosi.

Elv. Per me vivrai? -

Alf. Tel giuro.

Non vo' lasciarti mai:

Elv. Un' altra amasti!

Alf. Amai;

Ma riedo al tuo bel cor.

Affetto così puro

M' avrà fedele ognor.

Elv. La giovin sventurata

Da me si dee calmar.

Alf. Fenela sia cercata,

E a lei si dee guidar. (a Sel-
va che giunge, e ricevuto
l' ordine parte.

ELVIRA, e ALFONSO.

a 2.

Se a me fid^o_a ognor sarai,

Se il tuo core è sempre mio,

Chiuderò content^a_o i rai

Liet^a_o in tomba scenderò.

E fremente ogni nemico
Per sì belle mie ritorte,
Desiar la stessa sorte
Mentre spiro io mirerò.

(partono.

SCENA III.

Il teatro rappresenta la gran piazza del
Mercato.

Si vedono giungere ballando delle ragazze recando cestelli di fiori e frutta : dei pescatori portando varie derrate. - Il mercato comincia - i fiori ed i frutti sono esposti in vendita ovunque, a guisa di scalinate.

FENELA, RAGAZZE, PESCATORI, VILLANI, e
CITTADINI.

Frattanto che i giovani, e le ragazze ballano, varj abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. - Fenela e le sue compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Fenela trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei, e di quando in quando si olza soltanto per vedere se comparisce suo fratello, o qualche persona della corte.

CORO.

Aperto è già il mercato:
 Signori andiam, venite. -
 Il pesce a buon mercato;
 A buon mercato i fior.
 Limoni, frutti ed uva;
 Aranci e maccheroni;
 Rosolio e vini buoni...
 Andiam: mi faccia onor.
 Da me chi vuol comprare,
 Da me da me, Signor. -

SCENA IV.

SELVA, Armigeri, e DETTI.

Fen. (vede Selva, lo guarda dapprima con curiosità, ma lo riconosce, fa un gesto di spavento, torna a sedere e procura di nascondersi a lui.)

Scl. (percorre i varj gruppi di ragazze e le guarda con attenzione, giunto vicino a Fenela fa un gesto di sorpresa.)

No; non m'inganno, è lei....

Fenela.... A me compagni

Seguite i passi miei... (*a Fen. che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, e co' suoi gesti le supplica di volerla proteggere.*)

Coro O ciel, di lei pietà.
 Da così fiera gente
 Chi scampa la dolente,
 Chi salva la farà.

Selv. e Chiunque ardisca opporsi

Arm. Il fio ne pagherà.

(Selva e gli armigeri stanno per condur via Fenela, quando giungono in mezzo al mercato s'incontrano in Masaniello.)

SCENA V.

MASANIELLO, PIETRO, PESCATORI, e DETTI.

Mas. **P**erchè costei vien tratta?

Sel. Ritratti.

Mas. È mia sorella!

Sel. Ritratti, alma rubella,
 O dei tremar per te.

Mas. Temi dell'ira ond' ardo.

(snudando un ferro.)

Sel. Si tolga a quel codardo
 Il ferro ond' ei s' armò.

Mas. Compagni, il vil scopersi,
 Il ciel mi secondò.

(Tutti i villani ch' erano rimasti seduti, si levano sguainando le loro armi, ed in un momento Selva e gli armigeri sono circondati e disarmati.)

Coro Corriam, corriamo in fretta:

Corriamo a sterminar. *(stanno per partire: Masaniello gli arresta.)*

Mas. Fermatevi, cessate :

Non vi macchi il delitto ,
 Invochiamo dall' alto
 Il soccorso, e il perdono. Or vi prostrate
 O compagni , e vi sia guida sicura
 Il ciel , nella sventura! (*tutti si prostr.*)

TUTTI.

Nume del ciel tu veglia a' figli nostri ,
 Tu che lo specchio sei d'ogni bontà.
 Se protettor del misero ti mostri ,
 Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Pietade , o cielo ,

De' figli tuoi ;

Ah ! tu che il puoi

Ne salva tu.

Nume del ciel tu veglia a' figli nostri ,
 Tu che lo specchio sei d'ogni bontà.
 Se protettor del misero ti mostri ,
 Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Coro Corriam , corriamo in fretta ,
 Corriamo a sterminar.

Pretesto la vendetta

Ci porge a depredar.

Mas. Corriamo alla vendetta ;
 Chi m' odia a sterminar.

*(corrono colle faci accese per il teatro e
 sono animati allo scoppiar dell' incendio)*

Fine della Parte Terza.

PARTE QUARTA.

SCENA PRIMA.

Interno della Capanna di Masaniello. Il fondo è chiuso da una vela di bastimento: a destra una sedia ed una tavola - a sinistra una stuoja che serve di letto a Masaniello.

MASANIELLO *solo.*

Che osai? che feci! Oh giorno di spaven-
venti:

Qual d'innocenti è fatta strage oh Dio!
Nè ritrarli dal sangue... ah!... non poss'io.

Ah! non so qual mi scende

Fiero rimorso al core....

Ah! non negarmi, o ciel, grazia e favore.

Dio! che il mio duol vedesti

In sì crudel impresa,

A me perchè non desti

Pari all'ufficio il cor.

De' tuoi decreti orrendi

Mitiga, o ciel, l'asprezza,

E se nol vuoi! - m'accendi

Tu stesso di furor.

Ah no!... di me ti prenda,

De' miei pietade ancor.

SCENA II.

FENELA *abbattuta , vacillante , e DETTO.*

Mas. **C**he veggo mai!.. Fenela... Oh! qual
pallor!

Se l' oltraggio per noi non stette inulto
Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

Fen. (*gli dipinge il disordine della città*)

Mas. L' eccidio invan io chiesi
Di mitigar , o suora.

Fen. (*gli descrive coi gesti gli orrori ai
quali la città è abbandonata: il sac-
cheggio , la strage , l' incendio.*)

Mas. Sì dalle fiamme è la città distrutta ;
Il figlio dalla madre è trucidato ; -
E il fratel pel fratel cade svenuto. -
Ohimè! pur troppo! questi orror vid' io
Ma tu lo sai che puro è il braccio mio.
Su questo seno il tuo spavento sgombra
Socchiudi al sonno gli occhi lagrimosi ,
Io su te veglierò mentre riposi.

Fen. (*gli esprime che non può reggere alla
stanchezza e si sdraja sulla stuoja*)

Mas. Discendi , o sonno , o vago
Conforto a un mesto core ,
Scendi per lei dal ciel.
E sperda appien l' imago
Nel sogno più ridente
Del suo destin crudel.
Discendi , o sonno , ah scendi !

E pace e calma rendi
A un angelo del ciel.

(Fenela s'addorme.

Nel sogno più ridente
Scordar quel cor soffrente
Può il fato suo crudel.

Ma viene alcun. -

SCENA III.

PIETRO, PESCATORI, e DETTI.

Mas. **È** Pietro! - A che venite?

Pie. Lo stuol de' nostri a te, capo, ne affretta.

Mas. E che vuole da me?

Pie. Sangue e vendetta.

Coro Al giurar nostro - l'onor ti stringe
Dovrà quel mostro - per noi cader.

Mas. Cessate! e qual furore
Può consigliar quel core
A reclamar mia fè?

Pie. Del conte d' Arco il figlio
Al nostro acciar si tolse
Poc' anzi in fuga ei volse,
Ma riavvenir si dè.

Di lui dimandan tutti
La vita, e l'oro a te.

(durante il primo Coro, Fenela si è destata, ed essendosi posta in ascolto - in questo punto esprime il più vivo dolore)

Mas. Dunque un' avara sete

Fa ognun crudele ed empio?
Cessi l'orribil scempio.

Pie. Giammai: perir dovrà.

Mas. Al vostro cor deh! parli
Pei miseri pietà.

Coro Al giurar nostro etc.

Mas. Udite: ah troppo sangue
Fù sparso oh! ciel da noi:
Per l'innocente esangue
Deh! torni in cor pietà.

Pie. Nulla dall'ira nostra,
Nulla scampar potrà.

Mas. Fenela è là.... cessate!

(sino ad ora Fenela si è interessata alla scena, ora che Mas. parla di lei finge di dormire profondamente).

Pie. Ella riposa.....

Mas. Udirvi

Se destasi potrà.

Pie. Ebben: entriam ci segui,
È un vil chi avrà pietà.

Coro Al giurar nostro - l'onor ti stringe
Dovrà quel mostro - per noi cader.
(entrano nell'interno della Capanna.

SCENA IV.

FENELA sola.

Ella ha tutto inteso e ne freme: l'agitano mille sentimenti confusi: il peri-

colo d' Alfonso, la ricordanza del tradimento... in questo odesi bussare alla porta della Capanna.

Fenela si spaventa, esita... bussano nuovamente, e si decide ad aprire.

SCENA V.

ALFONSO avvoluppato in un gran mantello, ed ELVIRA coperta da un velo nero, entrano spossati - e DETTA.

Fen. (li introduce senza ravvisarli, ed esce dalla porta onde vedere se v' avesse alcun' altra persona.

Alf. Qui ti posa, mio bene... i sensi tuoi (adagiandola su di una sedia. Qui ripiglia mia vita. In questo, io spero, Asil dell' innocenza avrem ricetto.

Elv. Ah!... pel terror l' alma ho di gelo in
petto.

Ma qui forse han asilo i traditori.

Alf. Nol creder no: son vani i tuoi timori.

Fen. (dopo aver chiusa cautamente la porta, piena di curiosità si avvanza fra Alfonso ed Elvira. Lo riconosce - dà un grido - e si copre con le mani il volto).

Alf. Fenela!....

Elv. Oh chi vegg' io!

Alf. Perduti siam se non ci salva Iddio..

*(Fen. si leva le mani dal
volto e si fa innanzi ad
Alfonso)*

Qui Fenela.... oh colpo atroce!

Gela il sangue in ogni vena.

Elv. Ah!... mi manca oh Dio la voce,
Al mio duol resisto appena.

Alf. Diradato è il denso velo,
Morte oh Dio! su noi già stà.

a 2. Abbi tu, pietoso cielo,
Di due miseri pietà.

Fen. *(esprime che il cielo è giusto; che
lo dà nelle mani della vendetta,
mentre nessun delitto deve rimaner
impunito).*

Alf. Non per me perdon ti chiedo,
Non lo bramo, non lo voglio;
Giusta è l'ira ond' ardi, il vedo
Giusto è pure il tuo cordoglio.
Un' infame, un scellerato
Sia punito alfin per te.
Ma quell' Angiol fa salvato
Che colpevole non è. -

Fen. *(quasi intenerita getta uno sguardo
su di Elvira: corre a lei, schiude il
mantello; le strappa il velo che la ri-
copre e se ne allontana fremendo,
sembrando dire - ecco colei che mi
anteponesti..... e tu vuoi ch' io la
risparmi?....)*

Elv. Ah! lo veggo, innorridisci

All' aspetto odiato mio;
 Me soltanto alfin punisci
 Mentre ah sì, la rea son'io,
 A te sol rapia lo sposo
 Questa misera beltà.

Se per me pregar non oso,
 Per lui prego ancor pietà.

Fen. (non è più padrona di se, e non ascolta che la gelosia. Era disposta a salvare Alfonso, ma vuol perdere la propria rivale. Ella mostra la stanza ove, ella esprime, sono i suoi vendicatori; e vi s'incammina:)

Alf. Che? - tradirci?

Elv. Ah no, sospendi!

Alf. Esser vil così non puoi:

Elv. A pietà perchè non scendi?

Alf. Perchè oppressi oh ciel ne vuoi?

Fen. (guarda con ira Elvira: e le addita nuovamente la stanza).

Elv. Ah lo veggo! - io sol son segno
 Al suo sdegno - al suo livor. -
 Va pure sciagurata, (*con fuoco sempre crescente.*)

Ne spingi a morte orrenda:

Ma non sarà cangiata

La sorte tua tremenda,

Vanne, t'affretta a uccidere

Chi amarti un dì potè.

Ma pria ch'io mora apprendi

Che mio lo fece il cielo;

Che invan coprir pretendi

Il tuo rossor d' un velo ,
 Che a me l' imen , la colpa
 Solo lo strinse a te.

Fen. (che sente il peso di questa terribile verità, dà in un diretto pianto)

Elv. (pentita corre ad essa... Alfonso la regge dall' altra parte.)

a. 2.

Ah! tergi le tue lagrime ,
 Perdona al ^{mio} _{suo} dolore ,
 Non a vendetta , o misera ,
 È trascinato il core :
 Eguali il ciel ci rende
 Nel pianto e nel dolor.
 Da te , da te dipende
 A farne lieti ancor.

Fen. (non può resistere - fa uno sforzo violento a se stessa prende le loro mani e giura di salvarli , o di morire con loro - in questo Masaniello sorte co' suoi compagni.)

SCENA VI.

MASANIELLO , PESCATORI *indietro* , e DETTI.

Alf.) **A** pietà sospinse il core
Elv.) Liet^o_a ancor per te son' io
 Tu sei l' angiol - protettore
 Per te pace l' alma avrà.

Tutto , tutto il sangue mio
A tuo prò si verserà.

Mas.) Quai stranieri in queste soglie?

Coro) Che pretendon ? che li guida ?

*Fen. (esprime ch'ella gli ha assicurato che
avrebbero trovato scampo presso di lui.*

Forse il fulmine li coglie

Che sfrenato 'il cielo ha già.

Guai al vil che a noi s' affida

Morte ei sol trovar potrà.

Mas. (avanzandosi)

Chi siete voi ? Che mi si vuol ? parlate.

Alf. Smarriti nell' orror di densa notte ,

Più scampo non abbiamo :

C' inseguon dei crudeli ,

E fuggiam alla strage , ed allo scempio.

Mas. Al mio tetto ospital mai venne dato ,

Che in van lo sventurato

Implorasse pietà , sia di chi vuolsi

Il sangue onde l' acciar è tinto ancora

Qui protetto sarai ,

E qui difesa , e sicurezza avrai. -

*Fen. (manifesta la sua gioja , e sembra
dire co' gesti - non temete , siete sal-
vati : Mio fratello si fa mallevadore
della vostra vita.)*

SCENA VII.

PIETRO , BORELLA , *alcuni de' suoi compa-
gni, e* DETTI.

Pie. **V**ieni , che fai , ti mostra

Della vittoria nostra,
 Esci fra i nostri amici
 La festa a celebrar.

Che veggo! e tu accogliesti
 Chi offenderti potè?

Mas. Ah Pietro!... che dicesti?

Pie. Egli è dinnanzi a te.

Pie. (Quell'ira ond' ardo in seno
 Sarà distrutta appieno
 Quand' al mio piè cadrà.
 Il trasse a me la sorte
 E la mertata morte
 Sfuggire ei non potrà.)

Mas. (A quell' odiato aspetto
 Di sdegno avvampo in petto
 E freno omai non ha.

Diffido il ciel irato;
 Ma se il giurai, salvato
 Per me quel reo sarà.)

Alf. (La sposa mia fedele
 Destin così crudele
 Fuggire non potrà.

Per lei per lei soltanto
 Che si distempra in pianto
 L' anima incerta stà.)

Elv. (Con lui con lui soltanto
 Stemprar mi voglio in pianto
 Il cor con lui morrà.

Ma il cielo alfin pietoso
 Del mio del suo riposo
 La traccia segnerà.)

Pie. e Coro { Cader cader dovrai
Fu al cielo a Dio giurato
E farti alcun salvato
Da morte non potrà.

Afl. { Giammai finch' io respiro
Non lo potrai spietato
Finch' ho la spada allato
Nessun mi opprimerà.

(si lanciano tutti contro Alfonso: Fenela lor si frappone)

Fen. *(corre da suo fratello e gli esprime coi gesti: era senza asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a dimandarti ospitalità - tu gliel' accordasti - lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli hai giurato protezione, ed ora lo lasceresti immolare! - queste mura dovrebbero essere tinte del suo sangue!.....)*

Mas. Non dubitar: sua fede *(a Fen.*
Già Masaniel gli diede
Nè mai gli mancherà.
Da me si onora, il giuro!

(ad Alf.)

Fede, ospitalità.

Niun d' insultarlo ardisca:

Pie. e Coro Alfonso morte avrà -

Tu lo giurasti a noi. -

Mas. Qual nuova audacia in voi
Sorgere potea?

Pie. e Coro Crudele:

Tu manchi al proprio onor.

Mas. A' giuri suoi fedele
 Non fia che manchi il cor.
Borella a te li affido:
 Il mio battello prendi,
 Entrambi a Castel nuovo
 Gli scorgi tu, gli scendi;
 Vapne: in tua mano io pongo
 Il loro, il nostro onor.
 Se alcun di voi sol forma
 (afferrando una scure.
 Il perfido disegno
 Di seguitarne l'orma.....
 Da me si punirà.

Piet. e Vendetta avrà l'oltraggio
Coro E orrenda ella sarà. *(fra loro.*
(Tutti lasciano libero il passo ad Alfonso
e ad Elvira che si allontanano guar-
dando Fenela.)

SCENA VIII.

Il fondo della Capanna, che era chiuso, si
 alza in questo momento.

Vedonsi diverse barche alla riva del mare
con PESCATORI e PESCATRICI, che invitano
MASANIELLO ad imbarcarsi seco loro.

CORO DI PESCATORI.

Ogni pensier dolente
 Si lasci in fuga andar:

Cantiamo allegramente
 Solcando il queto mar.
Mas. Asil ridente, e caro
 De' giorni che passaro.....
 Ti lascio, addio! - men vò.
 Non io tranquillo appieno:
 E nella gioja in seno
 Felice io non sarò. -

CORO.

Ogni pensier dolente
 Si lasci in fuga andar:
 Cantiamo allegramente
 Solcando il queto mar. -

(Masaniello viene circondato dalla folla, mentre che Pietro ed i suoi compagni lo minacciano, Fenela che sta vicino a Pietro, lo esamina con timore; I suoi sguardi inquieti si dirigono verso il cielo, e sembrano pregare per lui. - Tutti assieme a Masaniello s'imbarcano, e s'allontanano. Fenela si ritira.

PARTE QUINTA.

SCENA PRIMA.

Vestibolo del Palazzo pubblico.

A sinistra uno scalone di pietra che conduce ad un terrazzo. In prospetto ed in lontananza, vedesi la cima del Vesuvio.

PIETRO e PESCATORI - *fanciulle del volgo - Tutti escono dall'appartamento a sinistra dove ha luogo un banchetto. E' la fine d' un orgia. Tutti hanno in mano delle coppe, e dei vasi pieni di vino; alcuni hanno delle Chitarre.*

PIETRO *sorte accompagnandosi colla Chitarra la seguente Canzone:*

I.

V è come il vento irato
 Nel sen della procella,
 La debil navicella
 Del pescator portò.
 Ma il nume dei dolenti
 Pietoso a' suoi lamenti,
 Lo scorge; e il miser campa
 Dal mar che il minacciò.

(4)

Tutti Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Un Pesc. Hai tu di Masaniello
Spezzate le catene? (*cautamente*

Pie. Quel core a noi rubello (*c. s.*)
Punito ho col velen. (*accennando*
la sala del banchetto)

II.

La rabbia dei Pirati
A sera ed all' aurora
Al pescator talora
La morte minacciò.
Ma il nume dei dolenti
Pietoso ai suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser campa
Dal mar che il minacciò.

Tutti Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Pie. Alcun quì avvanza, parmi!

SCENA II.

BORELLA, e DETTI.

Pie. Qual ti agita spavento?
Borella?

Bor. Amici, all' armi! -
Contro di noi raccolti,
Ver noi son già rivolti
Ben mille assalitor.
Inoltran essi

- Pie.* Oh rabbia !
Bor. Contro di noi pur sembra
 Che il ciel armato sia ,
 Di qualche pena ria
 Presagio a noi si fa.
 Cupo il Vesevo mugge
 In grembo della terra ;
 E ognun - che intorno fugge ,
 Speranza più non hà.
- Pesc.* Chi dal castigo omai ?
 Salvare ci potrà ?
- Donne* Sol Masaniello il puote ,
 Ei sol ci salverà.
- Bor.* Non è più tempo.
Coro Oh cielo !
 Non è più forse in vita ?
- Bor.* Sì , ma , gran Dio ! - smarrita
 La sua ragione egli hà.
 Il suo delirio estremo
 A morte il condurrà.
- Pie.* È Iddio che l' ha colpito ! -
Bor. Talor feroce irato
 Sul campo ov' ha pugnato
 Fra i spenti ei crede star.
 Or nella gioja eccede ;
 Canta a riprese ; e crede
 La barca sua guidar.
- Coro* { Oh Pietro !... sciagurato !...
 S' ei muor , dovrai spirar.
Pie. { In breve fia calmato
 Quel folle delirar.
Bor. Silenzio , ei vien !....

SCENA III.

MASANIELLO, e DETTI.

*Il disordine delle sue vesti è nunzio del
disordine delle sue idee.*

Mas. **C**orriamo!
Corriamo alla vendetta
Chi m'odia a sterminar.

Bor. Ritorna in te....

Mas. Silenzio:
Silenzio, pescator;
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

Pie. La sorte ci minaccia:
Abbatti omai, discaccia
Chi ti vuol fare oppresso,
Chi vile ti vuol far.

Partiam....

Coro L'onor t'appella.

Mas. Partiam: la sera è bella:
Venite amici.... andiam. -

*(Il cielo s'imbruna, ed il Vesuvio che si
vede in lontananza, comincia a get-
tar fiamme.)*

Cantiam con lieto core,
È breve assai l'età;
Fugge col tempo amore....

Coro Di te, di noi pietà!

SCENA IV.

FENELA, e DETTI.

Fen. (Si precipita verso Masaniello. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. - I tumultuanti sono fuggiti spaventati; chi ha gettate le armi, chi ha domandato la vita in ginocchio. - Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo Eccoli Avanzano....

Pie. **L**o vedi?... il loro sdegno
A morte ci trarrà.

Mas. (a poco a poco rientrando in se, ed abbracciando con trasporto Fen.)

Fenela.... mia sorella....

Onde quel duol espresso

Pie. Per l' inimico istesso
Che riede in securtà.

Mas. Che ascolto?... e chi ritorna?

Pie. Sono i nemici....

Mas. Olà....

All' armi !....

Tutti Ei ci conduce :
È Masaniello il duce ;
Vittoria si otterrà.

(Escono tutti colla spada in mano, conducendo Masaniello, che raccomanda a Borella di aver cura di Fenela)

SCENA V.

FENELA sola.

(*accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. E' la sola cosa che domanda, giacchè per essa non v'è più nessuna speranza di felicità. - Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso: vuol disfarsene, e manca di risoluzione... la guarda... la bacia... sente camminare, e la nasconde.*)

SCENA VI.

ELVIRA, BORELLA, e DETTA

Elv. **R**imanti, o ciel! rimanti -
 (*a Fen. che vorrebbe allontanarsi.*
 Ovunque è strage e pianto:
 Vieni, ad orror cotanto
 Togliamci per pietà.

Fen. (*non ha nulla a temere, e vuol re-*

Elv. Odi d' intorno il suono, *stare.*
 Che i più valenti atterra:
 Scampata a stento io sono
 Dal fulmine di guerra;
 A tuo fratello io deggio
 E vita, e libertà.

Bor. Ha vinto Masaniello;

(*udendo un frastuono di grida festose*
 La turba ei già sperdea:

Siccome ei già riedea ,
 Ei torna vincitor.
 Che veggo.... È desso Alfonso :
 Qual tema ingombra il cor !...

SCENA ULTIMA.

ALFONSO , *seguito* , e DETTI.

*Fen. (Gli va incontro precipitosamente ,
 e gli dimanda di Masaniello.)*

Alf. **I**l tuo fratello.... oh pena!
 Parlare io posso appena :
 Egli tutt' or pugnava ,
 E mentre risparmiava
 La vita all' idol mio....
 Parlar non posso... oh Dio !
 Per cotant' opra irata....
 La turba ivi affollata.....
Bor. Di cui l' affetto egli era :
Alf. La turba lo svenò. -

*Fen. (nell' udire tremante un tale racconto ,
 cade mezza svenuta fra le braccia di Borella.)*

Alf. Privo del mio soccorso
 Il misero spirò.
 Ma il vendicai - tremenda
 Fu la vendetta mia.
 La turba iniqua e ria,
 Da miei dispersa fù.
 Or che perduto è Aniello
 Fuggire è lor virtù. -

Fen. (Rinviene a poco a poco dal suo svenimento. - Vede Alfonso accanto ad Elvira; si rialza; getta su di Alfonso un' ultimo sguardo di dolore e di tenebrezza; unisce la mano di lui a quella di Elvira, e si precipita verso la scala di prospetto. - Sorpresi da una così improvvisa partenza, Alfonso ed Elvira si rivolgono per darle un estremo addio. - In questo momento il Vesuvio comincia ad eruttare de' vortici di fumo, e fiamme. - Fenela giunta sul terrazzo contempla questo terribile spettacolo. Resta alquanto sorpresa, indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alfonso, innalza gli occhi al cielo, e si precipita nella lava ardente.)

(Alfonso ed Elvira gettano un grido di spavento. Ma contemporaneamente il Vesuvio mugge con più furore; la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del Vulcano. - Il popolo quì accorso si prosterna.)

CORO

Coperto è il ciel d' un velo:

Tutto è spavento e orror.

Cielo! clemente cielo,

Pietà del nostro error!...

~~Alfonso~~

F I N E.

76925